

Intervista ad Alex K. Lee: il suo film e il tema del suicidio giovanile

Prima del salto

Lui lo ha vissuto in famiglia, da lì lo stimolo per il suo film. E dopo aver attraversato questo tema, ha una certezza: 'Si tratta di offrire un'alternativa'.

di Claudio Lo Russo

Sabato sera Castellinaria ha chiuso la sua 28esima edizione. Anche quest'anno si sono visti molti buoni film, capaci di portare sullo schermo temi importanti, urgenti, riguardo al mondo degli adolescenti. Su tutti 'La vie nous appartient' di Alex K. Lee. Il regista austriaco, dopo averlo vissuto nella sua famiglia, ha affrontato di petto il suicidio giovanile raccontando di due ragazzi, Philipp e Sarah che, dopo aver condiviso il proprio disagio in una chat, si incontrano per portare a termine i propri propositi. Abbiamo parlato di ciò che implica affrontare questo tema con Alex K. Lee. Partendo dalla realtà, da persone reali, ha pensato a due personaggi che «fossero simbolici per una generazione». E quindi, quando gli spettatori gli chiedono perché non si incontreranno più, risponde semplicemente: «Perché questo film non è sull'amore, ma sulla conquista della speranza».

Come è stata accolta l'idea di un film di questo tipo?

Trovare i finanziamenti è stato molto difficile. Molti produttori, quando sentivano parlare di suicidio, dicevano che non

l'avrebbero fatto. In Austria c'è un tasso di suicidi fra adolescenti fra i più alti in Europa, e non se ne vuole parlare. Un altro problema è stata la distribuzione, anche a livello televisivo: «Si tratta di due ragazzi soli che vogliono suicidarsi? No, non vogliamo mostrarlo».

Quali sono i pericoli nell'affrontare un tema così? E come si evitano?

Prima di tutto non volevo fare un film che rendesse romantico il suicidio, volevo lanciare un messaggio di speranza. Volevo raccontare il disagio di questi ragazzi, che si trovano in un momento difficile della loro crescita. Mi sono confrontato molto con psicologi specializzati su questo, per immedesimarmi in loro e capire i loro percorsi di ragionamento; cosa li porta a questo e come possono venirne fuori. Così, mentre scrivevo ho cercato di capire come Philipp potesse scegliere di non saltare, visto che tutto quello che diceva era privo di speranza, come renderlo la persona più forte nella coppia e indurlo a prendere un'altra strada.

Dopo l'incontro virtuale, c'è quello reale che porta la comunicazione su un altro piano. Che cosa significa?

Il loro incontro reale produce una sorta di shock. Philipp ha una visione romantica del suicidio, pensa al salto dal precipizio e ai pochi secondi che ne seguiranno come a qualcosa di più emozionante di tutta una vita; per Sarah questo non ha senso, per lei è solo un mezzo per passare oltre. Ma il cambiamento non sta solo nel

passaggio dal virtuale al reale, in cui si scontrano con un altro diverso da come lo avevano immaginato e idealizzato; durante tutto il film c'è un percorso di cambiamento dei protagonisti, in cui quello inizialmente più fragile diventa la persona in grado di cambiare le regole del gioco. E quindi decidere di non saltare.

Si parla, si comunica, si riflette ancora troppo poco di suicidio giovanile?

Pensavo non fosse così, ma realizzando questo film ho scoperto come questo argomento sia ancora un tabù. La mia impressione presentando il film è che sia un tema di cui i ragazzi vogliono parlare, in molti ci hanno scritto ringraziandoci di aver portato sullo schermo una storia che li aiutasse a reinquadrare la loro posizione, a rivedere tutto in prospettiva. È qualcosa di presente ma di cui non si parla abbastanza.

Lei lo ha vissuto sulla propria pelle, lo ha studiato e lo ha attraversato creativamente: cosa consiglia a chi ha il dubbio che un ragazzo attorno a sé stia meditando il suicidio?

Ciò che è più importante e più efficace è portare quell'adolescente lontano dalla famiglia, dalla scuola, dalle amicizie, dalle influenze del suo ambiente. Portarlo via anche solo per pochi giorni, perché a volte basta prendere un po' di distanza dalla propria vita per vedere tutto in prospettiva, per scoprire che tutto non è così male come si è proiettato dentro di sé. Si tratta di offrire un'alternativa.



Un film non sull'amore, ma sulla conquista della speranza



La Ssr vuole ridiscutere la convenzione con l'Orchestra della Svizzera italiana

Nubi all'orizzonte per l'Osi

L'apertura del Lac, l'arrivo del nuovo direttore principale, il giovane Markus Poschner che ha subito avviato un interessante progetto di rilettura del repertorio sinfonico di Brahms, senza dimenticare la recente tournée in Corea del Sud sostenuta dal gruppo Helsinn: è un periodo fortunato, questo, per l'Osi, l'Orchestra della Svizzera italiana. O meglio era, perché - come anticipato sabato dal 'CdT' - settimana scorsa la Ssr ha formalmente disdetto la convenzione quinquennale con l'orchestra.

In concreto, significa che l'attuale accordo - che prevede un contributo di 2 milioni di franchi - non sarà automatica-

mente rinnovato alla scadenza (nel 2017) ma andrà rinegoziato e, vista l'aria che tira, una riduzione dell'importo appare più che probabile.

Non sarebbe, del resto, la prima riduzione del contributo della Ssr: fino a pochi anni fa i milioni erano infatti 3,5, e quando nel 2009 venne annunciato il taglio agli attuali 2 vi fu una grande mobilitazione per garantire la sopravvivenza dell'Osi. Alla fine, il Cantone aumentò il proprio contributo, alcuni Comuni - tra cui Lugano con 500mila franchi - e sponsor iniziarono a sostenere l'orchestra e nacque l'associazione Amici dell'Osi che conta più di mille soci.

E adesso? Tutto dipenderà dall'accordo che verrà rinegoziato dalla Ssr, nel cui consiglio d'amministrazione siede anche **Luigi Pedrazzini**: «Come membro del Cda ho già detto che non potrei mai accettare una riduzione del contributo che metta in pericolo l'esistenza dell'orchestra». Del resto, ha aggiunto Pedrazzini, la Ssr non esclude di continuare a sostenere l'orchestra: «Scrivere 'La Ssr molla l'Osi' non corrisponde alla verità». **Toni Krein**, presidente dell'associazione svizzera delle orchestre professionali *orchestech* si è detto sorpreso e preoccupato; il tema sarà affrontato alla prossima riunione dell'associazione. IAS

Premiata colonna sonora di Zeno Gabaglio

La scorsa settimana è stato assegnato al film 'Roma Termini' il premio per la miglior colonna sonora originale nel contesto del festival Documentaria Noto, manifestazione dedicata ai documentari.

La colonna sonora è stata scritta e realizzata a Vacallo da Zeno Gabaglio attraverso un approfondito lavoro assieme al regista Bartolomeo Pampaloni che ha sfruttato la compresenza di sonorità acustiche e di trame elettroniche.

In mezzo milione per la Biennale

Sono stati oltre mezzo milione i visitatori registrati nei sette mesi di apertura della 56ª edizione dell'esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, che ha chiuso i battenti ieri. Oltre ottomila i giornalisti accreditati, in maggioranza stranieri. Cifre fornite dal presidente dell'ente culturale Paolo Baratta, nel Panel conclusivo svoltosi nell'arena del padiglione centrale, ai Giardini di Venezia. Nell'ultima edizione del 2013 la Biennale Arte aveva conteggiato 475mila visitatori. ANSA

Una prima assoluta di Nadir Vassena per il Salotto musicale al Lac

Una prima assoluta per il Salotto musicale di LuganoMusica: domani, martedì 24 novembre, alle 20.30 al TeatroStudio del Lac la rassegna dedicata al repertorio da camera proporrà infatti 'Archeologie di una perdita (Streichtrio n. 1)', commissionata per l'occasione da LuganoMusica al compositore ticinese Nadir Vassena. «Cinque movimenti, o meglio Cinque momenti - ha spiegato il compositore - che nascono da un intreccio di pratiche più o meno oscure, consapevoli o automatiche. L'archeologia è qui intesa come

un'indagine che porta alla luce un canto allo stesso tempo nuovo e conosciuto, dimenticato o immaginato».

Il programma è poi completato da Johann Sebastian Bach, di cui vengono proposte le 'Invenzioni a tre voci', e da Ludwig van Beethoven con il Trio op. 9 n. 2. A eseguire il tutto, il trio d'archi composto di Hanna Weinmeister al violino, Jürg Dähler alla viola e Thomas Grossbacher al violoncello. Info e prevendita su www.luganolac.ch e www.ticketcorner.com.



Domani per LuganoMusica



Mistero

TI-PRESS/GABRIELE PUTZU

IL CONCERTO PER L'INFANZIA

Il futuro e altri racconti

di Beppe Donadio

Mai primo pezzo fu tanto appropriato, di questi tempi. Il Ruggeri per l'infanzia al Fevi di sabato sera attinge da un album di 30 anni fa, aprendo con "Il futuro è un'ipotesi". E se anche il testo parla di relazioni interpersonali, il pensiero proprio non ce la fa a non andare a concetti più ampi. Colpa (merito) del cantastorie e di quel tipo di forma-canzone la cui brevità, a volte, crea piccoli capolavori di sintesi.

Sala colma, gente attenta e in ascolto per tre quarti di concerto non-autocelebrativo, ma scelta accurata di canzoni che sono storie o interi racconti, come l'ipnotica "Il portiere di notte" e i "Fantasmi di città", la gente comune "biacemente scelta come protagonista di molte mie canzoni". C'è spazio per "Il capitano", dal suo "Frankenstein", e "Pezzi di vita", anche titolo dell'ultimo album/raccolta, insieme alla poesia di "Prima del temporale" e "I dubbi dell'amore". "Tre signori" è il tributo a Gaber, Jannacci e Faletti, brano presentato da ospite all'ultimo Sanremo. La prima parte è chiusa da "Confusi in un playback", canzone, album e tour teatrale con Mimmo Locasciulli del 1985; la se-

conda è aperta al grido di "Vai Luigi!" (sono i fan di Schiavone, braccio destro di Enrico, chitarre). Conclusa "Ti avrò", il Ruggeri senza peli sulla lingua canta "Primavera a Sarajevo" ("città esempio di convivenza di etnie diverse, spero che presto o tardi l'Europa cosiddetta civile la possa risarcire"); poi, a ruota, due cenini sul moderno bisogno di omologazione, "Centri commerciali" e "Londa", sulla quale la mimica (una canna da pesca, un mulinello, e bocche che abboccano) è sin troppo chiara. "Polvere", assai bella così dimezzata nel tempo, apre a "Il mare d'inverno", ovazione collettiva e punto di partenza verso i classici. L'Enrico via via meno chansonnier e sempre più rocker

dice la sua sulla fotografia: "Mi vengono in mente quei musicisti che non volevano foto ai concerti, che oggi sarebbe come rimettere il dentifricio nel tubetto. Fatele pure, e mandatemele...". Quindi esegue "Bianca balena" e "Quello che le donne non dicono" (Fiorella non c'è, e il duetto è con il pubblico). Il quasi finale è "Poco più di niente", spudoratamente rock, griffata Knack, Who e AC/DC, asta inclinata e piede sulla spia di palco. Tempo di un addio breve, ecco i bis con "Non finirà", e d'un fiato "Peter Pan", "Contessa" e "Mistero". La città ringrazia, e dal palco - con una sequenza di pugni sul petto all'altezza del cuore - l'artista fa altrettanto.